



verso il 22 ottobre

FEDELI COMPATTI Molti parroci e giornali diocesani guardano con favore al quesito. E tra i don c'è chi ritiene che stare a casa «sia da vigliacchi»

Santissimo referendum: i vescovi benedicono il Sì

Dopo il capo della Chiesa meneghina, anche il patriarca di Venezia si schiera a favore dell'autonomia: «Giusta rivendicazione e sfida per la democrazia»

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) monsignor Francesco Moraglia, nel corso della rubrica settimanale di *Tgcom24* «Stanze Vaticane» ha preso ufficialmente posizione. Sia chiaro: non ha invitato apertamente i fedeli a votare Sì, d'altronde il suo ruolo non gliel'avrebbe consentito, però ha fatto capire in modo inequivocabile qual è il suo pensiero, e che quella dell'astensionismo non è certo la strada che predilige.

«I problemi sono sempre complessi anche dal punto di vista storico», ha detto. «Bisogna capire a un certo punto quelle che sono le giuste rivendicazioni di una rappresentatività che una minoranza della popolazione vuole e desidera e ha diritto di avere, da quella che è una visione più ampia: io penso che l'autonomia sia la grande sfida che le democrazie di oggi, in questo periodo, si trovano innanzi».

Il patriarca di Venezia, che ieri ha ricevuto parole di stima da parte del governatore leghista del Veneto Zaia, ha posto il sigillo sulle riflessioni che stanno animando anche i periodici diocesani della regione. *La Difesa del Popolo* e *La Voce dei Berici*, nell'ultimo allegato in edizione congiunta, a proposito del referendum hanno scritto che «si poteva avviare la procedura per chiedere maggiore autonomia anche senza». «Ci si sarebbe riusciti?» si sono però poi chiesti i due direttori, Guglielmo Frezza e Lauro Paoletto. «Forse» si sono risposti. «Ma con i se, i ma, e i forse non si va lontano. Oggi il referendum c'è e vale la pena di interrogarsi su come fare in modo che sia un'occasione per crescere come comunità, veneta e italiana».

A Nordest un'altra voce autorevole è quella del vescovo di Vittorio Veneto, monsignor Corrado Pizziolo. «Il referendum è nella legalità» ha sintetizzato il presule «e quando si è nella legalità tutto va bene». Già: visto che qualcuno continua a confondere le acque è bene sottolineare ancora una volta che entrambe le consultazioni hanno ottenuto il via libera da parte dello Stato. «Da sacerdote» ha affermato don Dante Carraro, direttore di Cuamm Medici per l'Africa, «credo che il modello possa essere quello ispirato alla Chiesa: ci sono le diocesi autonome, con spiccate identità, di cui è responsabile il vescovo e che fanno riferimento al Pa-

pa». Registriamo anche prese di posizione meno pacate, come quella di don Maurizio Dassiè, parroco di Miane, piccolo Comune del Trevigiano, secondo cui «chi non va a votare è un vigliacco».

La benedizione della Chiesa veneta è giunta qualche giorno dopo di quella lombarda. Il 18 settembre l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, aveva scritto: «L'avvicinarsi di consultazioni importanti per le istituzioni politiche e amministrative offre una occasione per riflettere, confrontarsi, esprimersi sugli aspetti istituzionali della società civile (referendum per l'autonomia) e sulla situazione e prospettive politiche del Paese (elezioni politiche, regionali e nazionali)».

Sono rimasti in pochi, quindi, a considerare inutile, o peggio dannoso, il voto del 22 ottobre. Tra questi Aldo Busi che, qualche giorno fa, sul *Fatto Quotidiano* l'ha definito, col suo solito stile, «una cagata». C'è poi l'imprenditore trevigiano Luciano Benetton, per il quale il referendum «è una stupidaggine». Anche al collega romano Matteo Marzotto l'autonomia regionale non piace proprio: «Penso che parlare di separazione e di scissione non faccia bene». Ecco appunto, non fa bene - se non a chi sta tentando di boicottare la consultazione - parlare di cose che in questo momento non c'entrano nulla come la secessione.

Tra i politici non poteva certo mancare l'autorevole parere del consigliere regionale Dem del Veneto Alessandra Moretti, asfaltata da Zaia alle ultime Regionali, per la quale la consultazione è inutile e «uno spreco di soldi». Se solo a Ladylike stessero davvero a cuore gli «schei» dei veneti non la penserebbe così. Ieri il presidente della Toscana, Enrico Rossi (Articolo 1 ed ex Pd), non ha trovato di meglio che scrivere su Facebook che dopo i due referendum per l'autonomia «non accadrà nulla» e che in questo modo Maroni e Zaia stanno solo alimentando la spinta «verso un federalismo che rischia ancor di più di frammentare il Paese. Le piccole patrie, i micronazionalismi rischiano di innescare processi incontrollabili» ha poi aggiunto. Il presidente toscano ha invitato i colleghi di Veneto e Lombardia a non scherzare col fuoco. Ma se invece a rimanere scottati il 22 ottobre fossero proprio i paladini del centralismo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ *L'avvicinarsi di consultazioni importanti per le istituzioni politiche e amministrative offre una occasione per riflettere, confrontarsi, esprimersi sugli aspetti istituzionali della società civile*

MONS. M. DELPINI



■ *Bisogna capire le giuste rivendicazioni di una minoranza; penso che l'autonomia sia la grande sfida che le democrazie di oggi, in questo periodo, si trovano innanzi*

MONS. F. MORAGLIA



Una manifestazione della Lega sotto la sede milanese della Rai per denunciare il silenzio della tv pubblica sul referendum per l'autonomia fiscale in Veneto e Lombardia in programma il 22 ottobre [LaPresse]

Ai politici interessano solo i soldi settentrionali Che silenzio dal Palazzo e dal Colle: dei lombardo-veneti se ne fregano

MATTEO MION

Indipendenza o autonomia il principio che sottende alla consultazione referendaria è unico: l'autodeterminazione sancita dall'Onu. La Catalogna, che pure vanta un residuo fiscale quasi dieci volte inferiore a quello lombardo-veneto, lotta per l'indipendenza, noi polentoni ci accontentiamo dell'autonomia per limitare i danni al fondoschiena ed essere equiparati alla Sicilia invece di mantenerla.

Principi giuridici a parte la questione si risolve in quello che l'amico Zulin pragmaticamente chiama *ius soldi*: la diatriba spagnola vale 8 miliardi di euro, quella lombardo veneta circa 70. E mentre in Spagna dopo il primo ministro Raioy e i manganelli si è disturbato persino il re, in Italia tutti tacciono tranne *Libero* e la Lega. La politica romana ha steso un velo di omertà sul tema. Perché i nostri rappresentanti blaterano solo in caso di speciosa propaganda. Gentiloni & C. si ripresenteranno al Nord a breve per ripetere le solite secolari promesse mai mantenute in occasione delle elezioni politiche.

Non prendono, però, la parola su autonomia e centralismo eppure il tema è vivo, bello, interessante da dibattere. Non si tratta della spicciola retorica per ammorbarci con le desolanti ammucchiate pre elettorali in cui si alleano cani e com-

pagni. L'Ue lascia mano libera e i nostri governanti potrebbero non limitarsi alla solita mera ratifica delle volontà altrui.

Il quesito ha superato il vaglio della Corte costituzionale e il 22 ottobre milioni di persone voteranno: Roma sveglia! Il silenzio più preoccupante è quello del Colle. Passi per ministri e segretari di partito che diventano a intermittenza federalisti o centralisti al mutare dell'interesse di bottega, ma il capo dello Stato ha

IL MINISTRO DELLA COESIONE

De Vincenti fa dell'ironia:
Bastava una lettera

Il governo guarda con «grande tranquillità» ai referendum del 22 ottobre in Lombardia e Veneto, dato che «non c'era bisogno di fare i referendum, nel senso che bastava una lettera dei presidenti». Lo dice il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti. «L'Emilia-Romagna - continua - ha già mandato la lettera e ora faremo subito l'accordo per avviare il confronto sull'autonomia». Lombardia e Veneto ci avevano in realtà già provato più volte, ma sempre senza successo.

l'obbligo morale, politico e giuridico di dire la sua opinione. Egli proviene da una terra a statuto speciale e quindi non dubitiamo del suo favor per una maggiore autonomia delle regioni interessate, ma vorremmo sentirlo dalla sua viva, si fa per dire, voce. Sarebbe anche l'occasione per dare una lezione di stile a chi ha abusato del manganello contro anziane e libertà.

Non chiediamo un accorato appello del Colle a recarsi ai seggi per preservare l'unico strumento di democrazia diretta rimasto nelle mani dei cittadini, ma un monitino piccolo, piccolo per conoscere il suo pensiero. Mattarella, infatti, rappresenta tutti gli italiani: Veneti e Lombardi, autonomisti e centralisti. Suvvia, Signor Presidente, la letargia verbale non giova a nessuno e Lei è stato anche giudice di quella Corte costituzionale che ha approvato il voto referendario del 22 ottobre. Ci dica la Sua e solletichi la politica al dibattito: ne siamo curiosi uditori. Non ci lasci pensar male che a Roma del Lombardo-Veneto non frega niente a nessuno, altrimenti è solo l'ennesima conferma che queste regioni interessano solo per essere munte fiscalmente. Il matrimonio con lo stato italiano merita la tradizionale chiosa «parlate oggi o tacete per sempre». In caso contrario non lamentatevi se sarà un plebiscito per il divorzio...

www.matteomion.com